

Il **Trio in Fa minore op. 65** sembra essere uscito da una delle tante fasi di crisi creativa che Dvořák dovette affrontare nella sua vita: esso si pone in quel momento storico durante il quale il compositore ceco doveva cercare di andare oltre la sua ossessione per il nazionalismo slavo orientato al folk – come gli consigliavano amici e colleghi – per raggiungere uno stile europeo più cosmopolita e acquistare una reputazione che superasse i confini del provincialismo. Cosa che ottenne proprio grazie alla vincita della borsa di studio e all'amicizia con Brahms.

Per questo motivo nel Trio si fondono le due caratteristiche compositive di Dvořák, i due fili conduttori della sua musica: accanto agli influssi della tradizione classico-romantica di origine brahmsiana (in particolare, il terzo movimento, il *Poco Adagio*) è possibile intravedere l'impronta del canto popolare, ricreata in forma stilizzata.

A causa, o semplicemente in concomitanza di questi aspetti formali e stilistici, Dvořák, a quarantadue anni, raggiunse

un nuovo livello di maturità come compositore. Una maturità che si esprime attraverso un linguaggio musicale pieno di vitalità: estroverso negli aspetti impetuosi e appassionati, più lirico e dolce in quelli malinconici e sentimentali. La sua forza risiede nell'insolita ricchezza di idee musicali e nel loro ingegnoso sviluppo, nella struttura sicura dei singoli movimenti e nell'integrità formale dell'opera nel suo insieme, garantita anche dal giusto equilibrio tra gli strumenti. La ricchezza del suono, la varietà dell'espressione e la solidità della forma, trascendono quasi il genere musicale da camera, evocando quello sinfonico.

Alice Fumero

Consigli di lettura

Clara Wieck Schumann e Johannes Brahms, *Lettere 1853-1896*, voll. 1-2, a cura di Alice Fumero, LeMus, Ivrea 2019-2022.

Stagione concertistica «Gli Accordi Rivelati»

Domenica 11 dicembre 2022 • Teatro Giacosa, Ivrea

Note di sala a cura di Associazione LeMus

Brahms e Dvořák: un'amicizia musicale

*Non c'è una nota di Dvořák
che mi lasci indifferente.*

J. Brahms

Nel 1874, Johannes Brahms (1833-1897), spinto dall'amico e critico musicale Eduard Hanslick, fu chiamato a prendere parte alla Giuria di Stato che aveva il compito di assegnare una borsa di studio ai compositori di talento bisognosi che vivevano nell'Impero Asburgico. Fu in quell'occasione che Brahms, per la prima volta, venne a contatto con una notevole quantità di composizioni di uno sconosciuto compositore ceco: quindici opere, tra cui due sinfonie, diverse ouvertures e un ciclo di canti.

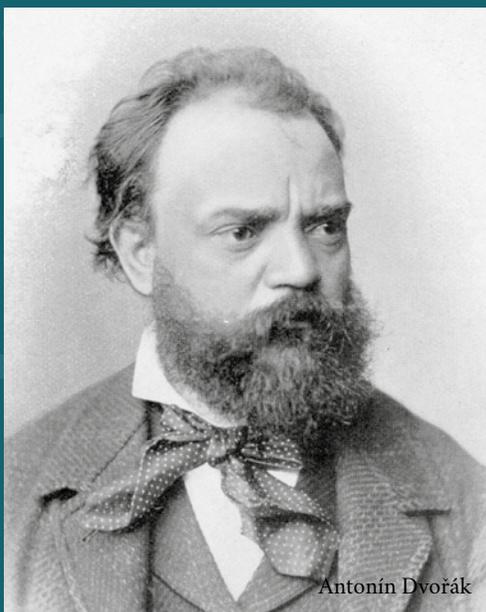
Brahms rimase profondamente colpito dalla maestria e dal talento di questo compositore; ciò che più ammirava in lui era l'apparentemente illimitata varietà dei materiali melodici, la concezione del tempo e del ritmo e l'innova-

tivo senso della linea melodica. Questo compositore, che aveva così affascinato Brahms, era Antonín Dvořák (1841-1904). Brahms non solo si impegnò ad assegnargli il sostegno economico, ma si prodigò perché le opere di costui venissero consegnate al suo editore berlinese Fritz Simrock: «Se le suonere, proverete un gran piacere; come editore, proverete una grande gioia nel pubblicare queste cose così delicate... Dvořák è senza dubbio un uomo di grande talento. Ed è povero! Vi prego di pensare a tutto questo».

Da allora Dvořák e Brahms saranno legati da un rapporto di amicizia che durerà per tutta la vita.

L'incontro con Brahms rappresentò una svolta per il compositore ceco. Fu grazie all'intervento di Brahms che, nel 1880, il critico Louis Ehlert scrisse il suo famoso saggio sulle *Danze Slave op. 46* (commissionate proprio da Simrock) che portò Dvořák alla definitiva notorietà internazionale.

Non potevano essere amici più diversi, eppure l'empatia tra loro fu immediata: Dvořák era devoto, essenzialmente un padre di famiglia, semplice e determinato a rimanere vicino alle sue radici contadine; Brahms, uomo di città, intellettuale e agnostico, distaccato ma non snob. Il compositore tedesco, più anziano di soli otto anni, rimase per oltre vent'anni il suo mentore e protettore; accettò prontamente di apportare correzioni alle opere dell'amico che dovevano essere pubblicate mentre quest'ultimo si trovava negli Stati Uniti. Dopo il suo ritorno dall'America, Brahms cercò di convincerlo a trasferirsi con la famiglia a Vienna, offrendogli non solo ingenti somme di denaro ma anche la sua abitazione: «Io non ho figli, non debbo prendermi cura di nessuno, consideri il mio avere come Sua proprietà».



Antonín Dvořák

L'offerta, alla fine, fu rifiutata da Dvořák, ma la sua corrispondenza con Brahms mostra quanto gli fosse estremamente affezionato e riconoscente.

Nel marzo 1897, Dvořák si recò a Vienna per visitare Brahms, ormai malato terminale: un mese dopo, nella stessa città, avrebbe partecipato al suo funerale. Ironia della sorte, venne chiesto a Dvořák di ricoprire nella Giuria di Stato il posto lasciato vacante da Brahms, chiudendo così virtualmente il cerchio.

* * *

Non è difficile comporre, ma è incredibilmente difficile eliminare le note superflue.

J. Brahms

Il Trio in Si maggiore per pianoforte, violino e violoncello op. 8 rappresenta la prima vera composizione cameristica di Brahms che, firmando il manoscritto con lo pseudonimo «Johannes Kreisler Junior», sembra sottolineare la sua devozione al suo amato maestro, autore di *Kreisleriana*. Infatti, il giovane Brahms, appena ventenne, lavorò alla partitura del Trio fra l'estate del 1853 e il gennaio dell'anno successivo, periodo durante il quale Robert Schumann, che lo aveva accolto sotto la sua guida, lo consacrò come nuovo genio nel panorama musicale tedesco, scrivendo sulla *Neue Zeitschrift für Musik* l'articolo "Nuove Vie".

Nel marzo 1854 Brahms, con Schumann già rinchiuso nel manicomio di Endenich, si recò da Clara Schumann per presentarle la composizione. Già

allora il giovane compositore nutriva forti dubbi: Brahms era molto indeciso se pubblicare il Trio, e i suoi amici più cari, che avevano avuto modo di ascoltarlo in privato, si dividevano fra chi lo lodava incondizionatamente (Joachim) e chi avanzava perplessità (Clara). In effetti l'opera giovanile presentava eccessive e superflue difficoltà tecniche per gli esecutori che ne ostacolavano la diffusione.

Trentaquattro anni dopo, nel 1888, Brahms rimise mano al Trio, stimolato dall'editore Simrock che – avendo acquistato da Breitkopf i diritti delle opere giovanili del compositore – voleva farne una nuova pubblicazione.

Forte ormai di una raggiunta maturità compositiva e di una profonda conoscenza del materiale musicale, Brahms si dedicò alla revisione del Trio nell'estate nel 1889. Il 3 settembre scrisse a Clara: «Non puoi immaginare con quale fanciullaggine ho trascorso i bei giorni estivi. Ho riscritto il mio Trio in Si maggiore e posso chiamarlo op. 108 invece che op. 8. Non sarà più rozzo come prima, ma sarà migliore?»

Infatti, la seconda versione costituiva qualcosa di sostanzialmente diverso rispetto alla prima a tal punto che Clara rispose: «Non riesco ancora a crederci e non posso non pensare che tu ci stia facendo uno scherzo, e che con il tuo Si maggiore come op. 108 ci stia presentando un nuovo Trio».

Ancora una volta le opinioni si divisero, accrescendo i dubbi di Brahms: «Quanto al Trio rinnovato devo aggiun-

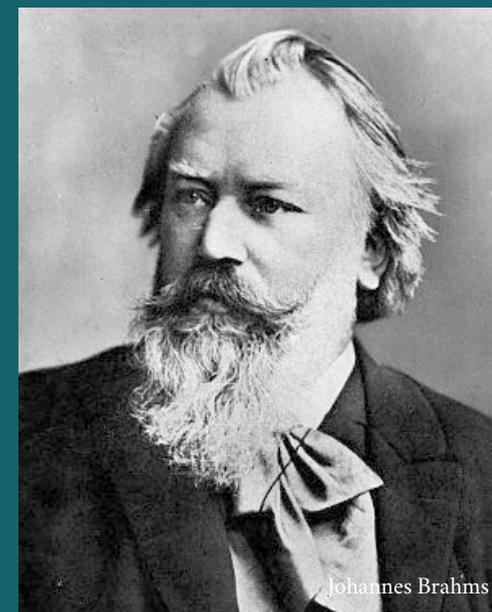
gere espressamente che il vecchio è cattivo, però non dico con questo che il nuovo sia buono!»

Parole che ci offrono un indizio per comprendere l'atteggiamento di Brahms nei confronti delle sue composizioni, alcune delle quali hanno subito elaborazioni decennali alla ricerca di una perfezione che mai lo ha lasciato realmente soddisfatto.

* * *

La gemma più preziosa che ci è stata portata tra la pleora di concerti delle ultime settimane è innegabilmente il nuovo Trio per pianoforte in Fa minore di Dvořák. Dimostra che il compositore si trova all'apice della sua carriera.

Eduard Hanslick



Johannes Brahms